

Fondi di Invitalia intercettati dalle cosche

Vibo Valentia. Denaro in contante per lavori eseguiti ma nello stesso tempo per non lasciare alcuna traccia, per non destare sospetti, per dimostrare che la società “Genco Carmela & Figli srl” con sede legale a Vibo Valentia non aveva alcun rapporto con le imprese della 'ndrangheta, in questo caso quella della cosca capeggiata da Rocco Anello, boss di Filadelfia.

A fare da intermediario in quella che viene considerata, ad opera degli inquirenti della Distrettuale antimafia di Catanzaro, una vera e propria mazzetta, era un insospettabile; un professionista che in passato era stato tra i consulenti più accreditati della Procura di Vibo Valentia, l'architetto Francescantonio Tedesco, ex presidente della Commissione Urbanistica del Comune di Vibo, quando a guidare l'amministrazione di palazzo “Luigi Razza” c'era Elio Costa.

Tedesco era un professionista particolarmente attivo nel settore dei lavori edili ed impegnato allo stesso modo nella vita politica locale. Secondo i magistrati che hanno coordinato l'inchiesta, denominata “Imponimento”, collaborava con il sodalizio di Rocco Anello nel mantenimento del controllo dell'intero comparto e concorreva in maniera determinante ad esercitare pressioni sugli imprenditori in occasione di specifiche vicende estorsive, a cominciare dalla società “Genco Carmela & Figli”, il cui direttore tecnico era Vincenzo Renda, 49 anni (con quote anche nella stessa società) coinvolto nel maxi-blitz del 19 dicembre scorso con l'operazione denominata Scott-Rinascita.

Fondamentale in questo contesto il ruolo dell'ex consigliere comunale di Vibo non solo come tecnico ma anche quale vero e proprio collante tra la “Genco Carmela e Figli” ed il boss Rocco Anello che attraverso la ditta intestata al figlio Francescantonio di fatto metteva mano in tutto e per tutto nella realizzazione sul litorale di Pizzo alla costruzione del villaggio turistico “Resort Galia”, una struttura realizzata a qualche centinaio di metri dal mare, lungo la riviera Prangi.

Lo stesso professionista, secondo quanto emerge dagli atti, si sarebbe adoperato, anche in virtù degli stretti rapporti che teneva con Rocco Anello, a mettere in atto le strategie del sodalizio in ambito politico, come quando promuoveva il sostegno della cosca alle elezioni politiche nazionali del 2018 al dottor Giuseppe Mangialavori, poi eletto al Senato della Repubblica. Dall'inchiesta emerge anche che a finire nelle casse dell'impresa della 'ndrangheta sono stati una parte dei finanziamenti agevolati ed a fondo perduto di Invitalia che venivano elargiti per il sostegno allo sviluppo turistico del territorio. In quell'occasione Vincenzo Renda per lavori di sbancamento e altre attività prestate da piccole ditte da lui indirettamente individuate, avrebbe incassato in contante e senza alcuna fatturazione circa 5mila euro. La “Genco Carmela & Figli srl” nel 2011 aveva formalizzato ad Invitalia una domanda di accesso alle agevolazioni relative alla realizzazione di un programma di sviluppo di attività turistiche che prevedeva anche altri interventi importanti su tutta la costa del Vibonese e in particolare a Ricadi.

Quei professionisti al servizio delle consorterie Vibo Valentia

Dagli atti dell'inchiesta Imponimento emerge che Rocco Anello chiede all'architetto Tedesco se ha saputo da persona non specificata (Renda ndr.) come vuole effettuare il riempimento (Resort Galia ndr). Tedesco risponde: «Dice che lo potete decidere voi, tanto dice che...decidete voi come meglio credete»; Rocco Anello domanda a Tedesco: «Voi che pensate?»; Tedesco: «Io, io, l'importante che non ci siano costi aggiuntivi, capito?»; Anello: «Ma costi...vabbè ci dobbiamo incontrare con voi per vedere il computo metrico. Perché non è che, il computo metrico non ce l'ho io... Non so costi aggiuntivi a cosa si riferisce lui (Renda, ndr.)»; Tedesco: «No, per il riempimento, dice che ve la dovevate vedere voi... a me così... no?... Che il materiale lo portavate voi?»; Rocco: «Ma sempre se lo vado a prendere il lavoro ce lo deve pagare, scusate?»; Tedesco: «Eh! Vi paga l'escavatore, certo! Quello sì»; Anello: «E se no figuratevi se mi prendevo il terreno!»; Tedesco: «Io so, ma infatti gliel'ho detto pure io questo. Gli ho detto: ma guarda che su questo non ci sono problemi». Anello: «Se vado all'impianto a prendere materiali inerti li vogliono pagati, me li deve pagare». Tedesco: «Ma inerti non ne mettiamo, mettiamo terreno»; Anello: «Se prendo terreno non c'è problema, mi pago solo il viaggio. Non è questo... figuratevi se mi prendevo soldi per la terra». Tedesco: «Terreno, terreno. Ma voi quando avete intenzione di iniziare?»; Anello: «Con quest'acqua come si inizia, se non asciuga un poco»; Tedesco: «Sentite, volete che ci vediamo lì sotto tra un quaranta minuti?»; Anello: «Va bene». Si vedranno al cantiere in questione per mettere a punto gli interventi da effettuare. Ma non c'è solo Francescantonio Tedesco al servizio della cosca degli Anello; sulla scorta di quanto emerge dalle indagini salta fuori pure l'ing. Francesco Caridà di Pizzo. Secondo quanto emerge lo stesso operava direttamente sui cantieri di interesse del sodalizio, si occupava di recapitare, ad altri sodali, ovvero ad appartenenti di altre consorterie, messaggi provenienti dai vertici dell'organizzazione. In sostanza si rendeva disponibile per operazioni finalizzate all'acquisizione da parte della cosca di attività imprenditoriali ed immobili, in maniera “schermata”.

Il blitz della Gdf il 21 luglio scorso

L'operazione Imponimento scattata all'alba del 21 luglio scorso ha messo a punto una serie di attività illecite. Dal settore turistico allo sfruttamento del settore boschivo, dal movimento terra e la fornitura di calcestruzzo alle acquisizioni immobiliari e persino il riciclaggio di automezzi e le truffe all'Inail per ottenere rimborsi per falsi incidenti sul lavoro.

In sostanza non c'era settore commerciale o attività che sfuggisse al controllo della cosca Anello-Fruci di Filadelfia. Un controllo ferreo spezzato dalla Dda di Catanzaro e dalla Guardia di Finanza che hanno operato ben 75 fermi tra capi, gregari e sostenitori della cosca indagando complessivamente ben 158 persone e svelando anche le propaggini che la consorteria aveva installato in Svizzera.

Nicola Lopreiato